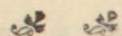


D'altro lato sappiamo come l'importante elemento liturgico dell'eulogia fosse parte del rito delle associazioni e fraternità più antiche della Chiesa ⁽¹⁾, in Germania, in Francia, in Italia, fraternità che si appoggiavano alle Chiese, ai conventi, ai consorzi tra religiosi.

E poichè la eulogia che troviamo così diffusa a Bologna nel sec. XIII non può essere un rito liturgico di recente origine, ma risale a tempi più antichi, così possiamo ritenere quasi certo che le primitive fraternità bolognesi, già esistessero verso il secolo IX e seguissero il rito della eulogia.

PIETRO SELLA



I Rappresentanti del Popolo Bolognese dopo la caduta della Repubblica Romana (1849)

Da autografi inediti di Matteo Pedrini

I rappresentanti del Popolo, della Provincia di Bologna, che erano stati eletti e chiamati all'Assemblea Nazionale dello Stato nel 1849, sono in ordine di merito e di voti:

Rusconi Carlo di Germano; Filopanti Barilli prof. Quirico; Berti Pichat Carlo; Audinot Rodolfo; Savelli dott. Tito; Collina dott. Primo; Berti avv. Lodovico; Andreini dott. Rinaldo; Ercolani dott. Giovanni; Cassarini avv. Ulisse; Cristofori dott. Francesco; Zambeccari conte col. Livio; Galletti generale Giuseppe; Pianesi avv. Luigi; Brentazzoli dott.

soc. Lombardi, 1291, 5; soc. formaggiari, 1242, 3, 4; soc. notai, 1304, 25; soc. spadai 1283, 12; soc. sartii, 1244, 36; soc. calzolari, 1254, 20; soc. fabbri, 1252, 55, 56; soc. falegnami, 1248, 21, 30.

Sugli obblighi per la messa in comune, v.: soc. Schise, 1254, 6; soc. Castelli, 1255, 4; soc. Delfini, 1255, 1, 3; soc. Traverse Por S. Procolo, 1231, 2, 47; soc. Balzani, 1230, 1; soc. Sbarre, 1255, 1-4; soc. Traverse di Barberia, 1255, 4, 10; soc. Cervo, 1255, 7, 8; soc. Aquila, 1255, 3, 4; soc. Branca, 1255, 1; soc. Lombardi, 1256, 3, 7, 20, 33, 34; soc. Toschi, 1256, 14, 46-49, 76; soc. Chiavi, 1255, 16, 17; soc. Vari, 1256, 15; soc. Spade, 1262, 14, soc. Grifoni, 1258, 6; soc. Quartiere Porta S. Procolo, 1256, 8; soc. formaggiari, 1242, 6, 37; soc. notai, 1304, 24; soc. lana bisella, 1288, 6; soc. spadai, 1283, 33; soc. fabbri, 1252, 18, 46; soc. falegnami, 1248, 20; soc. arte bambagina, 1288, 4; soc. coltelli, 1294, 3.

⁽¹⁾ FRANZ, op. cit., I, p. 239 e segg.

Alessandro; Carpi Leone di Lazzaro; Rossi Gaetano di Crevalcore; Savini dott. Savino; Pedrini dott. Matteo; Giacomelli avv. Alfonso; Barilli Giuseppe di Luigi; Bignami col. Carlo; Rusconi avv. Luigi; Bovi dott. Andrea.

In tutto, 24. Pedrini tra essi il 19^{mo}. Egli faceva parte della pattuglia dei così detti moderati bolognesi che mettevano capo a Marco Minghetti.

Mentre questi credette di non dover partecipare alla Costituente Romana, forse un pò per riguardi religiosi e, forse, pei suoi impegni di ufficiale dell'esercito piemontese, i suoi amici e seguaci Giambattista Ercolani, Lodovico Berti e Matteo Pedrini v'andavano col proposito di far argine, valorosamente, alla marea demagogica.

Matteo Pedrini era nato a Bologna nel 1816. Sotto il governo di Gregorio XVI e dopo fu sempre avversario del Governo teocratico. Palpitò ai pericoli dei moti 1844-45, non bene preordinati nelle nostre montagne, e che però diedero essi stessi occasione al ben noto manifesto delle popolazioni dello Stato Romano ai Principi ed ai Popoli d'Europa pubblicato nell'anno 1845. Non si riscaldò molto agli entusiasmi dell'Amnistia di Pio IX, che parve, da principio, il Papa preconizzato dal Gioberti nel Primato. Nell'Otto Agosto 1848, fu intrepido membro del Comitato di Salute Pubblica istituitosi in questa città, in circostanze difficili e pericolose; e fu tra i più operosi e coraggiosi fautori delle schiette idee liberali negli avvenimenti che portarono alla Costituente Romana, di cui fece parte. Fu avversario della Repubblica; ma quando le armi straniere si coalizzarono per la restaurazione del Governo teocratico, egli la difese, a Bologna, nel civico Consiglio, a Roma contro i Francesi sfidando ogni pericolo assieme all'Audinot. Dopo la caduta della Repubblica, tornato a Bologna, ne fu dal Governo Pontificio sfrattato; e allora potè ritirarsi, con sua madre, in decennale esilio a Firenze, da lui grandemente prediletta, amandovi, riamato, uomini insigni quali il Salvagnoli Vincenzo, l'Andreucci, il Mari, il Galeotti, Vincenzo Amici-Grossi l'astronomo ed il dott. Valentino Amici-Grossi, cui è diretta la corrispondenza ch'io qui pubblico. Allora completò i suoi studi, contento, in unione alla eccellente sua madre (dalla quale non si separò più mai), di una vita parsimoniosa e modesta, ma decorosa.

Avvicinandosi il 1859, in Firenze, egli potè aiutare il movimento preparatorio della guerra di liberazione. Amico dell'Audinot, del Minghetti e di altri eminenti uomini politici bolognesi e italiani, venne accreditato presso il conte Buoncompagni nel lavoro di preparazione al 1859 in Toscana e in creare buoni rapporti tra Toscana e Romagna.

Liberatesi queste provincie, per sempre, dal dominio temporale dei Papi, il Collegio di Vergato lo nominava deputato alla Costituente delle Romagne, ai cui lavori prese attivissima parte, portando tutto il suo più caldo contributo a quelle manifestazioni che furono il preludio del solenne plebiscito dell'Emilia e delle Romagne. Alla instaurazione della Giunta di Governo e della Intendenza generale, retta dal conte Annibale Ranzuzzi, che prendeva il posto della cessata Legazione, il 12 giugno stesso il Pedrini veniva chiamato al posto di Segretario-capo, che tenne con plauso di tutti fino a che, cambiandosi la Intendenza in Prefettura, diventò consigliere apprezzatissimo di questa. Dal 1860 in poi, il Pedrini, per un trentennio, partecipò largamente e con grande amore alle pubbliche amministrazioni, portando nei consessi della Provincia, del Comune e delle Opere Pie l'efficace contributo della sua mente acuta, della sua rettitudine e della sua esperienza.

« Tenace nelle convinzioni, battagliero nelle dispute, arguto nelle osservazioni, franco nell'aprire l'animo suo, egli era grandemente amato ».

Nell'accingermi a pubblicare il carteggio che illustra le ansie e le trepidazioni del Pedrini e dei suoi amici, subito dopo la caduta della Repubblica, quando, respingendo tutti gli Stati i purissimi patriotti come gente appetata, pareva che anche Firenze (che si era sempre distinta per Governo dolce e mite, sotto i Lorenesi) non volesse sapere di accogliere il nostro patriotta, non posso fare a meno di riportare l'augurio con cui il deputato Gualtiero Sacchetti chiudeva la commemorazione, fatta al Consiglio provinciale di Bologna, della morte del Pedrini, avvenuta il 19 febbraio 1891:

« Augurando che l'esempio di questi uomini che seppero cos'è la fede, appunto perchè l'ebbero grande, quando sembrava prudenza il disperare, che amarono la patria, appunto perchè l'amarla voleva dire esporsi ai più gravi pericoli, ravvivi la fede e l'attività delle nuove generazioni, alle quali è commesso il destino d'Italia onde in avvenire si possa dir sempre, che la patria fu egualmente amata, tanto da quelli che le conquistarono la libertà, quanto dagli altri che questa libertà raccolsero come un nobile e fecondo retaggio ».

Nelle prove della recente guerra e nell'attuale rinascita patriottica, possiamo ravvisare il compimento dei voti, che ripetiamo a chi verrà dopo di noi.

Ora, seguono, in ordine cronologico, le lettere in numero di cinque che non occorre di certo documentare, tanto sono nobili e degne.

Carissimo Amico,

Roma, li 12 luglio 1849.

Ti ho scritto anche a Livorno per maggiore sicurezza. Abbiamo ottenuto dei Passaporti Francesi in piena regola io, Audinot, e Berti essendo gli altri amici andati per lo stradale di Bologna. Di più abbiamo, come era necessario, il visto dal Console Toscano. Tu vedi che abbiamo così adempito esattamente alle tue prescrizioni, e che non ci resta che affidare alla tua amicizia, e gentilezza la cura di ottenerci il permesso di restare, se ci occorre, qualche giorno in Toscana, Appena giunto io farò ricerca di voi.

Vi avverto parimenti che se per avventura null'ostante la regolarità dei passaporti e dei visti trovassimo ostacoli a Radicofani ⁽¹⁾ pel passaggio io dirigerò tosto una lettera perchè vogliate adoperarvi per conseguirci il permesso, mentre vi ripeto le nostre carte sono regolari. Spererei che avendo ottenuto qui il visto del Console non ci si facesse opposizione. Se fosse vietato il passaggio sarebbe vietato al Console di fare il visto relativo.

Salutate l'Almina ⁽²⁾, e ringraziandovi anche a nome degli amici mi vi ripeto il

Vostro Aff.mo amico
MATTEO PEDRINI

Al S.r Dott.re Valentino Amici-Grossi
Livorno

Carissimo Amico,

Radicofani, la sera del 13 luglio 1849.

Muniti di un regolare passaporto francese col visto del Console Toscano siamo giunti oggi a Radicofani. Ci si è detto che mancando il Passaporto dei connotati non potevamo passare e nè tampoco restare qui senza essere soggetti ad una specie di arresto. Ci si è detto di farci scortare sino a Siena dove forse avremmo potuto sanare il difetto dei connotati. Poi infine anche su di ciò si sono fatte nuove difficoltà; opposti nuovi dubbi, affacciati nuovi pericoli, al nostro arrivo in Siena. Abbiamo insistito a modo che il Pretore ha dovuto concludere che per noi cioè per me Berti e Audinot ci sono difficoltà ben diverse, che i nostri nomi sono un ostacolo al nostro passaggio. Voi vedete adunque che lo stato delle cose è mutato. Io avevo ottenuto il passaporto col visto del Console Toscano, come mi scrivevate, eppure non è giovato, anzi ha servito a farci fare un viaggio, e delle spese inutili. Ma pazienza. Il peggio si è che noi non intendiamo di andare direttamente a Bologna e che ci pareva essenziale una breve dimora in Toscana per avere poi informazioni e norme per regolarci. Voi troverete giuste le nostre dubbiezze. E poi Giovannino Ercolani, e Cassarini sono già partiti direttamente per Bologna, e potremo sapere anche da loro l'esito della loro andata. In questo stato di cose a nome anche degli amici io sono a pregarvi vivamente a volervi dare la maggiore premura per conoscere come vada costà la bisogna a nostro riguardo, e se fosse possibile l'ottenere il permesso almeno di passare, e di fermarci pochi giorni a Firenze. Voi mi additavate la via da tenersi, ed io l'ho seguita esattamente: e questa esattezza non ha giovato.

Ora sta a voi, che credo a me affezionato, perchè vogliate adoperarvi per me e per

(1) Radicofani, nella provincia di Siena, circondario di Montepulciano: 30 km. da Chiusi, 38 km. da S. Fiora.

(2) Almina Minghetti, sorella di Marco, sposa al dott. Valentino Amici-Grossi.

gli amici che hanno comune con me i sentimenti, ed i principi di moderazione e di perseveranza. Vi prego di scrivermi sollecitamente a Roma dove torniamo immediatamente come al migliore asilo che per noi vi sia. Pare impossibile. Eppure la è così. Una città in istato di assedio è il migliore rifugio che ci rimanga. Spero tutto dalla vostra amicizia e dalla vostra bontà.

Salutate l'Almina e tutta la vostra famiglia, e scrivetemi tosto e credetemi di cuore

Il vostro aff.mo amico
MATTEO PEDRINI

1°) P. S. - Nota bene nei connotati vi è l'età! E poi abbiamo offerto tutte le prove al Pretore per provargli la identità delle nostre persone. Nulla è giovato.

2°) P. S. - Badate bene che la cosa sia in regola per non esporci ad un secondo ed inutile viaggio.

3°) P. S. - Se vi fossero lettere per me o pel sig. Giacinto Manfredi alla Posta di costà speditele alle rispettive direzioni a Roma.

Preme

Al Sig. Valentino Amici-Grossi o a chi per lui
Firenze

Carissimo Amico,

Roma, li 16 luglio 49.

Non apporrai ad importunità se nella gravezza delle circostanze, fidando molto nella tua amicizia io ti annoio ripetutamente colle mie lettere. Avrai saputo la mia partenza per Firenze, e come ed in qual modo siamo stati respinti ai confini. Io ti avvisai dell'uno e dell'altro fatto. Della partenza con una lettera spedita a Livorno, e dell'essere stato respinto con lettera scritta a Radicofani consegnata al Co. Laderchi (1) cui fu concesso il passaggio. Tornati a Roma abbiamo assistito ad uno spettacolo inaspettato cioè allo innalzamento della Bandiera Pontificia. Non si è parlato fino ad ora di Governo, nè di uomini, e regge tuttavia il Governo militare francese. Però la cosa è palesemente spiegata, ed in breve o un Commissario o una Commissione sarà spedita dal Papa. Di tal guisa formatosi un Governo centrale pare che si dovranno prendere delle misure uniformi in tutto lo Stato e che no conosceremo la sorte che ci è serbata. E intanto corre voce che vi sarà una Amnistia; ma che da essa saranno esclusi i Deputati, i Ministri, i Presidi, insomma quasi tutti i compromessi. Non so quanto fondamento abbia questa voce ma la prudenza vuole che la si prenda in considerazione. Se adunque era per me e per gli amici opportunissimo un permesso di passare non solo, ma di fermarsi costà, tanto più lo è al presente in cui vi è il pericolo di dovere abbandonare almeno per un pò di tempo il nostro paese. Lontani da casa nostra ci sarebbe sommo conforto il potere almeno restare in Italia, e specialmente in Toscana. Laddove adunque la nostra necessità di partire si verificasse tu faresti opera non solo da amico, ma opera caritatevole se ci ottenessi di rimanere in Toscana. Ma spero ancora che questa necessità non sia che una voce senza fondamento. Se si vuol dare una amnistia mi pare contraddittorio l'escludere tutti i Deputati che è la maggioranza dei compromessi, e

(1) Laderchi conte Francesco, Preside della Provincia di Ravenna.

l'escludere anche coloro che non hanno lasciato occasione perchè le cose vadano il meno male possibile. Basta vedremo. Independentemente però da questa estrema necessità come già ti scrissi ed ora ti ripeto ci sarebbe carissimo ottenere di venire in Toscana. Dalla vostra lettera di Livorno, che oggi ricevo, ho di che confortarmi sentendo che la determinazione di respingere chicchessia senza distinzione è presa per Livorno; e che per la via di terra il Governo si è riserbata libertà d'azione; ciò significa, a parer mio, che per la via di terra non sarà chiusa a tutti la strada; che si farà all'uopo eccezione alla regola generale. Vedete un pò adunque di usare per noi tutta la vostra influenza, coll'avvertenza però che io non muoverò un passo per costà senza avere un permesso per il visto e preciso, non volendo sprecare inutilmente come per l'addietro tempo e denari. Anzi mi giova di farvi conoscere che se qualcuno di noi, intendo parlarvi di me, di Audinot e di Berti non potesse essere costà assolutamente ricevuto, mi sarà ad ogni modo gratissimo che vi adoperiate per gli altri. Vi prego poi nello scrivermi su questa parte di usare le maggiori cautele di guisa che io possa mostrare agli altri liberamente le vostre lettere. Non indugiate a muovervi per noi perchè ad ogni giorno può sovrastarci il pericolo e la necessità di partire. Nell'*Avvenire* lessi le disposizioni che si dicono date da M.r Bedini sui deputati, disposizioni che mi trattennero dallo andare direttamente per lo stradale. Di più molte lettere ricevute oggi da Bologna mi persuadono a restare qui come in luogo più sicuro. Duolmi sino all'animo di Ercolani e di Cassarini che hanno voluto ad ogni costo partire per Bologna, e della cui sorte sono tuttavia incerto.

Chi sà talvolta i più audaci sono i più fortunati.

Oh mio Valentino, uscito fuori da questo doloroso intrico, e restituito alla mia famiglia, lascio per sempre la politica, la quale non mi ha fruttato che rimproveri dagli amici, rancori crudeli, disinganni, sacrifici, infine, l'abbandono di mia madre a cui la mia assenza ha costato e costerà molti dolori. In mezzo a tanti mali non ho che un conforto: la purezza e la tranquillità di coscienza. E poi tutto ciò con quale successo? Con una ristorazione pura e semplice del Governo del Papa fatta per opera della Francia Repubblicana.

Saluta l'Almina, ed il resto di tua famiglia. Da un bacio ai tuoi bambini. Tutto confido in voi e nella vostra amicizia. Per vostra norma Berti ha scritto al prof. Buffalini (1) sullo stesso argomento.

Addio credetemi

Il Vostro Aff.mo amico
MATTEO PEDRINI

P. S. - Se per qualcuno di noi vi fosse ostacolo per restare a Firenze basterebbe almeno che ottenesse per lui il passaggio, o la dimora di qualche giorno.

Al Sig. D re Valentino Amici-Grossi
a Livorno

Carissimo Valentino,

Roma, li 20 luglio 49.

Ringrazio te e tuo fratello il Prof.re (2) delle premure usate per me, e per gli amici. Tengo per fermo che non lascerete di insistere a nostro favore pel tristo esito delle pratiche fatte: questa cortesia non sarà mai cancellata dall'animo nostro. Spero che sarete conviato

(1) Buffalini Maurizio il celebre medico (n. 1787, m. 1875).

(2) Amici Vincenzo, il celebre matematico (n. 1807, m. 1874).

che non sono venuti meno in noi i principi di moderazione e di rettitudine sebbene abbiamo fatto parte di una Assemblea, che io certo non prendo a difendere, ma che è stata sinistramente giudicata, e permettetemi il dirlo non sempre a ragione. Per chi è stato qui presente alle circostanze all'effervescenza delle passioni, per chi ha fatto sacrifici, affrontati pericoli affinché le cose andassero il meno male è doloroso il vedersi rifiutato un asilo dal Governo Toscano, che dobbiamo pure ritenere tuttavia liberale. D'altronde laddove ci fosse pur forza l'allontanarci dal nostro paese come, e con qual animo potremo noi ricoverarci in quei paesi nei quali si raccoglie l'emigrazione e dove per conseguenza il vivere è duro e penoso per tanti riguardi? Ciò basti perchè l'amicizia vostra vi induca ad adoperarvi per noi.

Due sono le ragioni che il ministro Corsini ⁽¹⁾ ha allegate a vostro fratello per negarsi alla inchiesta. Che è impossibile che noi vogliamo passare per Toscana per recarci a Bologna, poichè colà sono estradati i mandati di arresto a carico dei Deputati; e che essendosi in Roma falsificati dei passaporti, non si riconosce alcun passaporto senza distinzione. È vero il primo argomento del Ministro, poichè se non sono materialmente estradati i mandati di arresto, alle notizie però che abbiamo non si permette ai Deputati di rimanere in Bologna. E fu per questo appunto che tornammo a Roma da Radicofani, e che io vi scrissi di chiedere per noi non più il transito ma la dimora in Toscana. E la dimora si è quella che ci abbisogna quando non ci si conceda di tornare alle case nostre. Quanto al 2° argomento debbo farvi osservare che per noi non può esservi il sospetto della falsificazione. Avvertito voi del nostro arrivo, date disposizioni ai confini non so come questa falsificazione possa temersi. Quanto all'onestà nostra credo non esiterete a farvi garante; quanto alla dedità delle persone sarà nostra cura di munirci di passaporti in tutta regola facendovi aggiungere i connotati precisi, che l'altra volta l'ambasciata francese aveva ommesso. Resta adunque solo che non si voglia per noi fare eccezione alla massima stabilita. E qui è appunto dove l'autorità vostra può essere efficacissima. Voi sapete, io ve lo ripeto, e sarete pronto a testificarlo, come noi siamo stati sempre alieni dalle macchinazioni e dalle tenebre, e come nel richiedere di dimorare costà noi pensiamo solo a cercarci un asilo sicuro, tranquillo, prossimo a casa nostra. Il nostro vivere sarà ritirato solingo, voi potete esserne certo. E ciò è che debba interessare il governo il quale d'altronde oggi ha ragione se è alieno dall'accogliere costà molta gente, e quelli specialmente che della politica esercitano quasi una professione, un mestiere.

Courcelles ⁽²⁾ è tornato da Gaeta, e domani dicesi arrivi una Commissione di Governo. Le voci su di noi sono varie. Alcuni dicono che per i deputati non vi è per ora amnistia. Voi vedete in questa incertezza come ci interessi di trovarci un sollecito ricovero in paese tranquillo dove i commedianti politici non si trovino.

Anzi qui mi è d'uopo ripetervi che se per *alcuno* di noi, fossi io stesso, vi fossero maggiori difficoltà, ciò non pertanto adoperatevi per gli altri, e scrivetemi pure francamente lo stato delle cose. Quell'opinione che più sinistra pesasse sopra alcuno di noi, sebbene forse a torto, non deve nuocere agli altri.

In voi, per quanto so e posso affido questa cura importante; nè voi lascerete di agire per noi, di cercarci un pacifico asilo, certo che le garanzie, le assicurazioni che darete per

⁽¹⁾ Don Neri dei Principi Corsini, marchese di Laiatico, Ministro degli Esteri e della Guerra nel 1848, primo ministero costituzionale in Toscana (n. 1805, m. 1859).

⁽²⁾ De Courcelles, ambasciatore francese presso il Papa.

noi non rimarranno deluse. Insomma in voi spero tutto. Andate di concerto, ve lo ripeto, anche col prof. Buffalini a cui l'amico Berti si è diretto.

Salutate l'Almina, e ringraziate per noi il prof. Vincenzo. Nella fiducia di avere notizie consolanti mi rinnovo

Vostro Aff.mo amico
MATTEO PEDRINI

N. B. - Se ci fosse ostacolo l'ottenere una dimora in Firenze, noi saremmo ben paghi che ci si assegnasse a dimora anche un paesucolo il più meschino della Toscana. Ciò vi sia di norma. Berti anzi domanderebbe di andare a Bruscolis.

P. S. - Per vostra norma Berti oggi stesso ha indirizzato una lettera allo stesso fine a D. Lorenzo Corsini fratello del Ministro, col quale un tempo fu stretto in amicizia. Io poi ho scritto vivamente a Marchino ⁽¹⁾.

Al Sig. D.re Valentino Amici-Grossi
e in sua assenza.

Al Sig. Prof.re Vincenzo Amici a Livorno

Carissimo Amico,

Roma, 7 agosto 49.

Nello stesso tempo in cui scrissi a voi, o poco dopo, mi diressi all'amico Marchino pregandolo ad interporre i molti amici che egli ha costà per ottenerci all'uopo il desiderato ricovero in Toscana anche in una qualsiasi campagna. Le lettere che da lui ho avuto mi danno speranza che possa essere soddisfatta la mia richiesta e degli amici. Si aggiunge che egli mi fa sperare di recarsi in persona in Firenze nella corrente settimana. Di questa guisa aiutato dall'opera vostra potrò conseguire quello che tanto lontano sarebbe stato più difficile l'ottenere. Non dubito che voi pure continuerete insieme con l'amico ad adoperarvi per noi. Dalle notizie che qui abbiamo, dalle offerte fatte da Azeglio ad un suo amico di qui, da ciò stesso che il giornale di Genova *La Legge* riporta il Piemonte dà ricovero ai compromessi Romani che sapranno rispettare l'ospitalità. Galletti intanto vi è accettato. Questo esempio di quel Governo spero sarà seguito dal Toscano che fu sempre Governo mite e liberale.

Nè per quanto mi conforti nel sapere che in casi estremi potremo rifugiarci in Piemonte posso rinunziare di buon grado al pensiero di venire in Toscana che confina col mio paese. E spero, e lo sperano gli amici che alfine non saranno inutili le cure vostre e di Marchino, delle quali vi rendiamo tutti di nuovo le più vive grazie. Nè certo la banda vagante del Garibaldi può intorbidare più oltre i sonni di cotesti governanti. Parte di essa è sbandata, parte resa, Garibaldi col restante postosi in salvo. Voi conoscerete pei giornali gli atti di qui diretti a ristorare la pubblica amministrazione, a dare refrigerio al popolo oppresso da pochi demagoghi *senza senno e senza nome*. Annullate le leggi dal 16..., istituito un Consiglio di censura che riveda la condotta degli Impiegati, riconosciuta la carta repubblicana per un 35 per 100 di meno del suo valore, lasciata incerta la carta, quindi esitante

⁽¹⁾ Marco Minghetti.

il Credito della Banca Romana. E nota che nelle nostre provincie M.^r Bedini l'aveva equiparata a quella del Tesoro autorizzata dal Papa. Ieri solo fu riconosciuto per l'intero valore il corso della moneta evasa per un mese, dopo il quale sarà cambiata alle pubbliche casse. Quanto a noi nulla si è sino adesso saputo. Siamo incerti dell'avvenire. Vedremo. Ma intanto è necessario prevenire la tempesta procacciandosi un posto opportuno.

Mi si dice che in un giornale toscano è detto che i Rappresentanti della Costituente si divisero una somma, della quale toccarono L. 200 per ciascuno. Questa notizia, in gran parte falsa, fu già recata dalla *Speranza*. Poi nel giornale di Roma fu detto che quanto a molti deputati era falso. E così è di fatto. Una gran parte di essi fu estranea a questo brutto riparto. Nè si è voluto fare alcuna dichiarazione o protesta firmata, per non esporre al pubblico i nomi di quelli che parteciparono pur troppo a quella divisione.

Ciò ti scrivo per norma e perchè conosciate quanto facilmente i giornali siano pronti a dar fede a tutto ciò che può disconoscere la cessata Assemblea, non fatta alcuna distinzione.

Tutti i partiti sono mossi dagli stessi sentimenti di esclusivismo, e facili a vituperare i *contrari*. E poi perchè la dichiarazione del giornale romano si è omissa?

Salutate l'Almina, il fratello P.^{re} Vincenzo e tutta la restante famiglia, e credetemi di cuore

il Vostro aff.mo amico
MATTEO PEDRINI

Al Sig. D.^{re} Valentino Amici
a Livorno

Come si vede, la condizione dei Rappresentanti del popolo, caduta Roma e tornando gli Stati pontifici sotto l'antico sovrano, non era lusinghiera davvero.

Si mirava a colpire essi e i Presidi delle città pontificie prima e più di tutti gli altri.

Unici spiragli di luce, fra tanta tenebra che stava per riaddensarsi e distendersi nelle nostre provincie, rimanevano il Piemonte, dove Massimo D'Azeglio, patriota purissimo, riassumeva lo Stato pericolante, e dettava, tra le altre sagge disposizioni, anche quella dell'accoglimento dei profughi dalle altre terre d'Italia, e la Toscana, dove i Lorenesi, pur con molte riserve, si mantenevano in una linea di tolleranza e di libertà. E il Pedrini, come innumerevoli altri uomini politici di qui, potè trovare scampo in quell'atmosfera di limitata tolleranza e libertà; mentre l'Ercolani e l'Audinot, cercavano rifugio in Piemonte, ove s'addestrarono alle future battaglie. Parecchi scamparono all'estero.

Le lettere del Pedrini, piene di angustia, sono dirette ad un valente patriotta e ad un grande galantuomo: il dott. Valentino Amici-Grossi, fratello del prof. Vincenzo, celebre scienziato. Essi, scampati da Modena in Toscana, ivi servivano la Patria e beneficavano gli amici coll'alta loro influenza.

L'importante carteggio è conservato nel locale Museo Civico del Risorgimento, di dove ne ho potuto trar copia, dietro benevola autorizzazione

del Direttore cav. Fulvio Cantoni; e proviene dalla signora Teresa Amici vedova dell'illustre storico Ernesto Masi, figlia del dott. Valentino Amici-Grossi. Ad essa che pure fu studiosa benemerita vadano i ringraziamenti e gli auguri migliori.

GIOVANNI MAIOLI

NOTIZIE

L'assegnazione dei premi « Vittorio Emanuele ». — Nella grandiosa e superba Aula Magna della R. Biblioteca Universitaria, ha avuto luogo il 9 gennaio u. s. la commemorazione del Cinquantenario anniversario della morte di Vittorio Emanuele II e l'assegnazione dei premi che si intitolano al nome del primo Re d'Italia. L'intero Corpo Accademico, le Autorità civili, militari, ecclesiastiche erano presenti, nonchè un numeroso stuolo di studenti, di studentesse e di invitati.

Il Magnifico Rettore Senatore Giuseppe Albini, all'inizio della cerimonia, pronunciò il seguente nobile ed ispirato discorso:

« Questa cerimonia del IX gennaio, singolare e propria all'Università di Bologna, mi pare che s'illumini di tutta la solennità, onde a ogni tanto apparisce rivestita, oggi che si compie il cinquantenario dalla morte di Vittorio Emanuele II. Sorta dall'intesa di alcuni professori, annuenti e contribuenti altri cittadini i cui nomi restano debitamente registrati, e prefulge tra essi Marco Minghetti, questa istituzione di premi da conferirsi in tal giorno fu da prima tra i giovani poco avvertita e da molti qui e fuori non equamente apprezzata. Dicevamo, e non senza apparenza di vero, che era una festa che seguiva troppo da presso l'apertura dell'anno accademico.

« Nell'anno 1888, quello del centenario, — che fu, sì, una sontuosa pompa iridescente ma anche un mondiale riconoscimento dell'Alma Madre e lasciò di sé documenti perenni e vestigi incancellabili — il IX gennaio del 1888 Giovanni Capellini Rettore pronunciò, tra altre nobili parole, queste: « Alla nuova solennità un alto significato si deve attribuire, e nel calendario dell'Università di Bologna il IX gennaio deve esser posto alla pari dell'inaugurazione solenne ». A due mesi di intervallo, col sorgere dell'anno, è come una ripresa di vigore e di lena, nel nome del primo Re d'Italia.

« A celebrare il Re, il Re Galantuomo e guerriero e padre della Patria, al Rettore si aggiunse il Professore di Diritto costituzionale Cesare Albicini, ch'era stato Ministro dell'Istruzione nel Governo provvisorio delle Romagne, e che in quell'ora, fervidamente abbracciando l'opera dell'auspicato principe sabaudo, non esitò ad affermare, pur misurato com'era e lucido intelletto, avvertito in lui e per lui il sogno di Dante che aveva veduto nell'empireo « il seggio e la corona destinata all'anima augusta che avrebbe liberata l'Italia ».

« Dal 1888 l'ideale evocazione di lui fu costante ad ogni anno. E a quel modo Giovanni Capellini fece anche un primo e valido accenno a cosa che Vittorio Punteri rese consuetudine, vale a dire che questa premiazione offre campo a discorsi ragguar-